LA PRIMA ALLUVIONE SI ABBATTE' SU QUESTE TERRE NEL 1590

CALABRIA: UNA REGIONE DEVASTATA DA UNA INCURIA CHE DURA DA SECOLI

Un paesaggio da « terzo mondo » con paesi isolati e irraggiungibili — La tenace lotta delle popolazioni contro la politica dell'abbandono — I disastrosi effetti dell'alluvione del gennaio scorso — Le richieste per salvare l'agricoltura e i piccoli centri urbani

Solo sulla carta gli aumenti promessi dal governo

La vigilanza, la pressione ininterrotta, la protesta di massa — di cui oggi a Roma avremo testimonianza — si palesano sempre più come armi indispensabili nelle mani delle popolazioni alluvionate della Calabria e della Sicilia per incalzare il governo Andreotti, farlo uscire dall'equivoco e dalla inerzia e per evitare, in un futuro, cocenti delusioni.

Una conferma di tale necessità la si è avuta ieri nelle Commissioni Lavori Pubblici e Agricoltura del Senato che, riconvocate appositamente per sapere dal governo se realmente esistevano i preannunciati aumenti (116 miliardi) agli stanziamenti originari (77 miliardi) fissati nel decreto di cui oggi si avvia la discussione a Palazzo Madama, hanno dovuto attendere ore prima di ricevere una risposta che non fosse frutto di ambiguità e di pressappochismo.

Lo stesso governo, per altro, che si è opposto ad un emendamento comunista che estende a tutti i braccianti agricoli delle zone colpite, iscritti negli elenchi anagrafici, il diritto alla integrazione del salario nella misura dell'80 per cento (così come per gli operai dell'industria) ed assicura loro l'accreditamento, per il periodo di Cassa integrazione, dei contributi figurativi ai fini della formazione degli elenchi anagrafici e dei diritti previdenziali, è stato messo in minoranza. Sull'emendamento illustrato dal compagno Mari, il governo aveva espresso parere nettamente contrario; sulla proposta comunista si è però determinata una unanimità di consensi, ed è passata.

Le Commissioni Agricoltura e Lavori Pubblici del Senato, venerdì notte avevano dovuto aggiornare i lavori a ieri pomeriggio perchè nel corso dell'esame particolare degli emendamenti relativi agli aumenti dei fondi promessi da Andreotti sotto la pressione delle Regioni interessate e dell'opposizione di sinistra, e di fronte alla insoddisfazione di cui si facevano portatori anche senatori della maggioranza, si era scoperto che il presidente del Consiglio non si era preoccupato di garantire la copertura finanziaria di detti fondi.

Al governo venivano concessi circa quattro giorni per « riflettere » e trovare i capitoli di bilancio sui quali assegnare i finanziamenti. Ma alle 17 di ieri si è presentato un sottosegretario per dire: 1) che i 18 miliardi promessi all'ANAS ancora non c'erano, per cui o li concedeva il ministero del Tesoro oppure, seconda ipotesi, l'ANAS avrebbe dovuto stanziarli nel suo Bilancio, riducendo i programmi stradali previsti per altre regioni; 2) che per reperire i 40 miliardi in più destinati alla costruzione di nuove case, si prospettava l'ipotesi (incerta anche questa) di prenderne 29-30 dai fondi che la GESCAL usa per le « perizie suppletive » (sono, in sostanza, fondi che coprono gli aumenti dei costi che si verificano durante la costruzione degli edifici); altri da una legge che concede mutui per la costruzione di case; altri ancora dai fondi che la legge per la casa assegna alle « sperimentazioni »!

Totalmente negativo il governo è restato sulle questioni agricole. Col decreto, come è noto, Andreotti si è limitato a rifinanziare per appena trenta miliardi il fondo di solidarietà (che, per inciso, concerne tutte le Regioni). Il rappresentante del ministro dell'Agricoltura ha detto di no a tutte le proposte, prima fra tutte a quella comunista (e la maggioranza l'ha bocciata) che chiedeva di elevare di 155 miliardi i fondi per l'agricoltura, dando detti finanziamenti direttamente alle Regioni.

Per giustificare la sua posizione negativa, il rappresentante del governo è ricorso ad un falso: ha detto che il rifinanziamento del fondo di solidarietà nella misura di trenta miliardi era stato concordato con le regioni interessate.

Purtuttavia nel quadro del decreto il voto congiunto della maggior parte dei senatori della DC, di tutte le sinistre (PCI, PSI, sinistra indipendente), dei repubblicani, ha fatto sì che su tre punti il decreto per la parte riguardante i contadini, venisse modificato in meglio. Anzitutto è stato stabilito che la norma del fondo di solidarietà che prevede l'indennizzo ai contadini coltivatori diretti, mezzadri, compartecipanti e coloni nella misura di sessantamila per ettaro sia portato a novantamila; inoltre l'indennizzo sui danni che per il decreto doveva essere pari al 30 e al 40 per cento a seconda dell'entità, è stato elevato al 40 e al 50 per cento. Per quanto riguarda invece i danni alle abitazioni, ai mobili eccetera, dei contadini, il decreto prevedeva quattrocento o al massimo cinquecentomila lire a fondo perduto per famiglia contadina. Queste cifre sono state portate rispettivamente a ottocentomila e ad un milione.

a. d. m.

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA, marzo.

Gaetano Zungri è un coltivatore diretto di Rosarno, proprietario di un pezzo di terra denominato « Pioppitelli »: un terreno coltivato a agrumeto. Suo fratello ha un terreno a fianco. La zona si trova a valle della linea della Ferrovia statale. A gennaio i suoi ricchi terreni (poca estensione, ma terra grassa e buona), sono tutti finiti a mare dietro l'onda di piena del Metrano. Rovinato lui e rovinato suo fratello. E Gaetano Zungri ha scritto all'« Unità » nei giorni scorsi spiegando: « Una pesantissima responsabilità per così grave sciagura ricade sul Genio civile e sul Consorzio di Bonifica della Piana di Rosarno che avevano eseguito i lavori di protezione con gabbionati e speronature solo a sud del fiume al fine di salvaguardare la proprietà dei baroni Paparatti, persone ben note della borghesia terriera del luogo. Questo criterio ha fatto sì che l'acqua andasse a finire proprio tutta sul lato nord, proteggendo bene la terra dei baroni ma devastando la piccola proprietà contadina. Voglio sperare che qualcuno provveda a tutelare non solo la proprietà acquistata sul codice dal padrone parassitario, ma pure quella acquistata con sudore, sacrificio e fame ». Che cosa può raccontare agli Zungri di tutta la Calabria, della Sicilia, il governo Andreotti?

Ferite antiche in Calabria, ferite mai cucite e sempre malamente rimarginate e poi riaperte, dolorosamente, proprio là dove la cicatrice aveva ridotto la pelle all'osso.

Non basta che sia la regione più povera d'Italia, è anche la più alluvionata, la più spogliata di boschi e protezioni, la più spopolata. Comincia nel 1590, con una alluvione apocalittica che investe Crati e Cosenza: un fatto eccezionale per l'epoca, dato che allora monti e boschi « tenevano » bene. E infatti la serie si infittisce molti anni dopo, fra il 1788 e il 1795 quando tutti i fiumi sembrano impazziti e la terra viene giù dalle Serre come se fosse sabbia, portandosi via tutto. Era l'epoca in cui Ferdinando di Borbone industrializzava le Serre, costruiva una acciaieria che produceva in quattro altiforni nei pressi di Fabrizia, quasi duemila tonnellate all'anno di ghisa e ferro. E tutto marciava a legna, legna tagliata dai boschi. Fra il 1788 e il 1790 toccò alla Piana di Rosarno, nel 1790 fu l'Acinale a portarsi via mezzo paese di Cardinale; nel 1795 scoppiarono i fiumi di Reggio: il Calopinace, il Torbido, l'Annunziata. Nel 1827 si riaprì la grande « valanga » (effetto delle razzie di legname delle truppe napoleoniche negli anni precedenti) e da allora al 1896 si contano ben dieci alluvioni di tale forza da restare segnate in rosso nelle avare gazzette dell'epoca, con paesi come Gallico, Catona, Pellaro, Villa rasi e devastati, e morti che allora si contavano « a occhio ». Per arrivare ai tempi nostri, alluvioni ce ne sono state otto da segnalare come « gravissime » (a Cardinale nel '35 ci furono 40 morti, ma è solo un esempio) e quaggiù si fermano alla data del '51-'53. Poi l'ultimissima, questa del gennaio scorso.

E anche questa volta, alle spalle, c'era la grande devastazione di boschi e montagne: fra il 1940 e il 1946, per esigenze belliche, furono tagliati nelle Serre, sull'Aspromonte, nella Sila, ben tre milioni di metri cubi di legname. Malgrado questo scempio che ha prodotto sempre i suoi puntuali effetti, oggi la Calabria ha ancora il 26 per cento del suo territorio coperto di boschi. E' una condanna o una fortuna? una ricchezza o una miseria? si può usarli o bisogna liquidare anche quelli? e vogliamo veramente che la Calabria diventi realmente, al di là della poetica canzone, sólo « un osso fra due mari »?

Il contatto con la Calabria è immediatamente « fisico ». Si vuol dire che qui anche chi non sa niente di geologia e di fiumi, impara subito, solo girando per strade, monti e paesi.

Trunca, è l'ultimo e disperato paese della Valle del Valanidi, ai piedi dei Campi di Santa Venere, l'altopiano lì sopra a oltre mille metri. Da Reggio Calabria a qui si arriva in un'ora di macchina, ma siamo subito nel cuore del « terzo mondo ». Come del resto a Nardodipace o a Regonà che stanno a cento chilometri di spazio ma a qualche secolo di distanza dalla già povera Catanzaro.

A Trunca e nelle frazioni ci sono circa duemila abitanti, i resti di una feroce migrazione. Già esserci arrivati in auto, su una strada vera, è un miracolo. Fino a pochi anni fa l'unica « strada » che risaliva la valle era il letto larghissimo, sassoso, sempre asciutto tranne quando diventa un'enorme ondata di acqua tumultuosa nelle alluvioni, del Valanidi. Raccontano e ricordano, facendo facilmente i conti, che nella valle ci sono stati sessanta morti nell'alluvione del 1953. Per ottenere la strada ci sono voluti cento scioperi (cento di conto) e alcune decine di manifestazioni a Reggio Calabria con duri scontri di polizia, arresti, denunce (l'ultimo di questi scontri, ben più duro di quelli riservati ai « boia chi molla », è stato nel gennaio scorso). Risorse, poco o nulla: magro pascolo in alto, cereali, castagno, patate. I ragazzi che vanno a scuola da qui devono farsi almeno una ora di cammino (alcuni due ore) a piedi, con qualunque tempo. Non c'è acqua, non c'è medico, non c'è ufficio postale, non c'è strada per i Campi di Venere, c'è solo una passerella fra i due tronconi di Trunca e quando il fiume è in piena non si passa per giorni e giorni.

Tutta la valle è così: Ribada, Rao, Lipardi, Campicello, Serro di Motta, Oliveto, Rosario.

Viaggiare è un'avventura e un rischio, ancora a due mesi dall'alluvione ultima. Ben oltre la valle del Valanidi, a San Luca sul Buonamico, a Careri (dove mezzo monte se ne viene via e il paesaggio è lunare, con la terra che scende, il ponte spaccato in otto pezzi, l'asfalto della strada che scoppietta come un fuoco di artificio, saltando, case che di colpo, nel silenzio, esplodono come una scatola di polvere pirica): ovunque questa Calabria scivola via.

Forse i danni più gravi di questa ultima alluvione non si sono ancora visti: sono i danni definitivi, il colpo di maglio al suolo e all'agricoltura che questa volta ha sofferto ben più degli stessi abitati. Ecco quindi la richiesta non soltanto di finanziamenti adeguati (dal 1955 la Calabria ha avuto 1500 miliardi, ma dove sono finiti, chi vede qualcosa di realizzato?), ma anche di una concentrazione precisa, prioritaria di questi investimenti a vantaggio del risanamento idrogeologico.

u. b.

Una protesta delle popolazioni del Sud colpite dall'alluvione

La partecipazione dei lavoratori romani al corteo dall'Esedra a piazza Navona

Delegazioni di lavoratori, di cittadini, di studenti romani parteciperanno insieme a rappresentanti delle assemblee elettive di Roma e del Lazio alla manifestazione di solidarietà con gli alluvionati del Sud che si svolgerà stamani a Roma dalle 9 in poi. I metalmeccanici utilizzeranno le 4 ore di sciopero previste per il contratto, dalle ore 8 alle 12 e giungeranno a piazza Esedra con circa 70-80 pullman.

La Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL di Roma ha aderito alla manifestazione così come la Federazione romana del PCI. A piazza Esedra i rappresentanti delle organizzazioni sindacali di Roma della CGIL-CISL-UIL e del FLM porteranno il saluto

Nel pomeriggio avranno luogo i seguenti incontri tra cittadini e i lavoratori romani e i rappresentanti delle popolazioni colpite; Quarticciolo: ore 20, incontro col PCI, PSI e dipendenti e dirigenti della Coop; Teatro di Centocelle: ore 17, incontro unitario col circolo culturale; Alessandrina: ore 19, incontro unitario col Comitato di quartiere, ARCI, Caccia, PCI, PSI; S. Giovanni: ore 19, incontro unitario col PCI, PSI e comitato di quartiere; Policrom (fabbrica occupata): ore 18.30, promosso dal centro unitario intercategoriale e da diversi comitati di quartiere della Tiburtina; Ostiense: incontro al Centro sociale Ostiense-S. Paolo; Monte Mario: incontro promosso dal comitato di quartiere.

Ripreso il dibattito ieri al Senato

PROPOSTE PER LA DIREZIONE PUBBLICA DELLA MONTEDISON

Gli interventi di Bertone e Chinello alla commissione Industria — Domani il problema sarà esaminato anche alla Camera

Ieri alla commissione industria del Senato è cominciata la discussione conclusiva sull'indagine conoscitiva condotta dalla stessa commissione, sulla Montedison e sul piano di sviluppo del settore chimico. L'indagine è cominciata nel mese di settembre del '72, e dinanzi alla commissione sono passati numerosi personaggi dell'industria e dell'economia.

Nel dibattito, per i comunisti, ieri sono intervenuti i compagni Bertone e Chinello. I due senatori comunisti hanno anzitutto rilevato il fallimento delle decisioni del CIPE sul « sindacato di controllo » alla Montedison, e hanno sottolineato l'urgenza di affrontare senza ritardi il problema politico del passaggio della Montedison alle Partecipazioni Statali, tenuto anche conto del fatto che se non dovessero essere risolti i problemi dell'assetto istituzionale, il complesso potrebbe trovarsi in nuove pesanti difficoltà, con gravi conseguenze per l'economia nazionale.

Per quanto ci riguarda, hanno aggiunto i parlamentari comunisti, abbiamo avanzato, su questo problema, idee e proposte. Anzitutto abbiamo detto che siamo contrari a che il passaggio della Montedison alle partecipazioni statali avvenga con l'assunzione del controllo diretto dell'ENI sul complesso. Siamo contrari a questa eventualità perchè una tale soluzione darebbe vita ad una concentrazione economica ingovernabile e ad una concentrazione di potere pericolosa.

I comunisti hanno proposto alla discussione delle forze politiche la creazione di un Ente pubblico incaricato di gestire, sotto la direzione delle partecipazioni statali, tutte le partecipazioni pubbliche al capitale Montedison. Nella prospettiva a medio periodo abbiamo anche posto il problema della creazione di un Ente chimico che raggruppi tutte le partecipazioni pubbliche in questo settore.

I comunisti sanno bene, però, che una soluzione definitiva per il passaggio della Montedison nell'area delle partecipazioni statali deve essere preparata, per esso occorre del tempo, e forse occorrono delle decisioni legislative. Per questo — hanno detto Bertone e Chinello — *mentre siamo aperti al dialogo*, noi comunisti riteniamo sia urgente una soluzione transitoria e che questa possa essere la costituzione di un « sindacato » tra i soli enti pubblici e che agisca sotto la diretta responsabilità del ministero delle Partecipazioni statali. Una soluzione siffatta ci permetterebbe di preparare, nel quadro di una generale riorganizzazione delle Partecipazioni statali e nell'ambito di alcune scelte per la chimica, una soluzione organica. Quello che conta, oggi, è fare una scelta politica: quella del passaggio della Montedison nel sistema delle partecipazioni statali e di favorire tutti gli atti che vanno in questa direzione.

Per il socialista Catellani, il governo deve togliere agli Enti pubblici il vincolo che impedisce loro l'acquisto di azioni Montedison. Ciò, per battere la manovra dei gruppi privati tendenti a emarginare le imprese pubbliche della Montedison. Le stesse imprese pubbliche dovrebbero arrivare a un « patto sindacale » per organizzare la loro presenza nel complesso. Il repubblicano Venanzetti ha attaccato il governo che farebbe marcia indietro di fronte ai privati, con un decadimento del prestigio delle istituzioni e della « credibilità nella capacità di gestire la programmazione ».

Il democristiano De Vito ha dal canto suo affermato che, « permanendo in concreto le difficoltà di indirizzare verso la realizzazione degli obiettivi della programmazione i programmi della Montedison » sembra « rendersi opportuna una attenta considerazione della ipotesi alternativa di consolidamento della posizione Montedison nell'ambito delle partecipazioni statali ». Per il senatore democristiano si pone « pertanto il problema di un rafforzamento per la partecipazione pubblica che deve superare il 50 % al fine di garantire che l'ingresso della Montedison nelle partecipazioni statali sia effettivo e stabile. In linea con questo obiettivo occorre già fin d'ora autorizzare il sindacato di enti pubblici ad acquisire azioni Montedison ».

Il presidente della commissione Bilancio della Camera, Luigi Preti, ha detto ieri che la questione Montedison potrà essere discussa domani in quella sede. Ieri il « Popolo » in un articolo dedicato alla Montedison accennava, per la prima volta da parte dc, alla possibilità di costituire un Ente di gestione per la Montedison.

Aniello Coppola tra i premiati del « Saint Vincent »

Al compagno Aniello Coppola, per la sua attività svolta su *Rinascita* e l'*Ora* è stato assegnato uno dei premi Saint Vincent di giornalismo 1972. Il primo premio è stato assegnato ad Arrigo Benedetti

Distribuivano volantini « rivoluzionari »

Erano tre fascisti gli «attivisti di sinistra»

Una illuminante manovra provocatoria - Due degli autori sono stati arrestati

Dal nostro corrispondente

FERRARA, 6

Sono tuttora rinchiusi in carcere Claudio Orsi e Francesco Donini, entrambi di 42 anni, arrestati nel pomeriggio di lunedì a Ferrara, mentre lanciavano dalla Volkswagen di proprietà dell'Orsi, un volantino chiaramente provocatorio. Essi sono accusati di vilipendio delle forze di polizia, di minacce gravi a pubblici ufficiali e di diffusione di notizie false e tendenziose.

Il volantino, alla cui diffusione stava contribuendo anche Aldo Galba, 35 anni, sfuggito all'arresto e attualmente irreperibile (su di lui grava no le medesime accuse) costituisce un esempio che si potrebbe definire classico della provocazione fascista: intitolato « Il fascismo non tornerà » il volantino è firmato da un sedicente « Movimento dei comunisti d'Italia (marxisti-leninisti) » che ha eletto a propria sede la casella postale 131 di Ferrara.

I diffusori del libello sono tutti, notoriamente, personaggi della destra fascista. Claudio Orsi, residente a Ferrara, nipote di Italo Balbo, è stato dirigente nazionale del movimento « giovane Europa », di impronta neonazista; era ed è tuttora amico di Franco Freda, accusato della strage di piazza Fontana, al punto di offrirgli la sua casa come domicilio ufficiale. Da alcuni anni sta cercando di accreditarsi con scarso successo, come uomo di sinistra, e oggi, addirittura, come « comunista ».

Francesco Donini, residente a Bologna, è pure noto per avere percorso tutto l'arco delle forze di destra. Attualmente si presenta come segretario della cosiddetta « Unione socialista nazionale » (anch'essa di ispirazione nazista) e direttore di un periodico intitolato « Italia e popolo ».

Aldo Galba, infine, residente a Ferrara in via Cairoli 36 (lo stesso indirizzo della federazione del MSI), è pure noto come picchiatore fascista. Durante la campagna elettorale del 1970 è stato uno dei rissosi e provocatori guardaspalle di un candidato del MSI.

Bastano questi pochi precedenti per qualificare nella sua vera natura un'operazione provocatoria di chiara marca fascista alla quale si è tentato di appiccicare l'etichetta di « comunista ».

Il volantino che i tre stavano diffondendo era ovviamente redatto secondo uno stile di « ultrasinistra ». Partiva dalla uccisione dello studente Roberto Franceschi per dipingere un « processo di fascistizzazione dello stato » alla cui avanzata darebbero un contributo la questura di Ferrara

Il tutto con un linguaggio delirante, coronato da un monito finale sul carattere inesorabile di una fantomatica giustizia popolare.

a. gu.

Solo il MSI si è opposto

La Camera approva la legge per le scuole di lingua slovena

Ripreso l'esame del provvedimento speciale a favore di Venezia

La Camera ha ieri approvato — con la sola opposizione dei missini — gli articoli del disegno di legge a favore delle scuole in lingua slovena delle province di Trieste e Gorizia. Si chiude così positivamente una vicenda protrattasi per anni e che (con una sintesi di proposte comuniste e democristiane) dà finalmente alla minoranza etnica un ordinamento scolastico che, nel rispetto dell'autonomia culturale, recepisce tutte le garanzie organizzative, economiche e normative della scuola italiana. Punto di partenza del provvedimento è l'istituzione di circoscrizioni scolastiche provinciali in lingua slovena e di sette circoli didattici (cinque per Trieste e due per Gorizia). Carriere, inquadramento e trattamento del personale vengono equiparati a quelli del personale in lingua italiana con retrodatazione. Vengono istituiti corsi per l'insegnamento di scuola materna e vengono previste forme di finanziamento della editoria della minoranza.

E' stato accolto come raccomandazione un ordine del giorno del compagno SKERK che, fra l'altro, sollecita un accordo con la Jugoslavia per il reciproco riconoscimento dei titoli di studio. Il compagno RAICICH, nel motivare il voto favorevole del PCI, ha detto che il provvedimento costituisce un inizio, modesto ma significativo, di una doverosa opera di risarcimento nei rispetti della minoranza slovena secondo la lettera della Costituzione.

E' quindi ripreso l'esame degli articoli della legge speciale per Venezia. Dieci emendamenti sono stati presentati dopo un'ennesima riunione del comitato ristretto della Commissione lavori pubblici. I motivi di riflessione e di ripensamento sostenuti dall'opposizione di sinistra sono parzialmente riusciti a far breccia — sia pure all'ultimo momento — all'interno della maggioranza, la quale ha, difatti, proposto di emendare l'articolo 1. Nella primitiva formulazione questo articolo affermava che « il territorio di Venezia e la sua Laguna sono dichiarati di preminente interesse nazionale ». Tale formulazione nascondeva un grosso pericolo. In base alla Costituzione, infatti, i territori di « preminente interesse nazionale » possono venire sottratti, ad esempio per esigenze di natura militare, a qualsiasi potestà locale e affidati all'esclusiva competenza del governo.

Perciò, sia il gruppo comunista, che i deputati socialisti avevano chiesto un modifica per definire l'interesse nazionale non tanto del territorio, quanto del « problema » di Venezia e della sua salvaguardia. E ciò per garantire l'articolazione democratica, le competenze della Regione e delle assemblee elettive locali che la legge deve prevedere. Tale principio è stato alfine accolto anche dalla maggioranza, sia pure con un'espressione formalmente diversa dall'emendamento del gruppo comunista. Bocciato, ovviamente, è stato l'emendamento missino, il quale pretendeva di porre Venezia sotto la tutela di una incostituzionale « alta autorità ».

La discussione sull'articolo 2 ha peraltro posto in evidenza una seria contraddizione della legge. Cacciata dalla porta rientra infatti dalla finestra — come ha rilevato BUSETTO — affidando al governo, sentito un comitato in cui ben sei ministeri affiancano la Regione e gli enti locali, il compito di fissare gli indirizzi che dovranno ispirare il piano comprensoriale relativo a Venezia e al suo entroterra. BUSETTO (come pure i socialisti ACHILLI e MORO) hanno invece sostenuto alcuni emendamenti perchè il piano comprensoriale sia formato dal consorzio dei comuni di Venezia e del suo comprensorio, e approvato con leggi della Regione. Il governo deve partecipare congiuntamente alla Regione e al consorzio a preparare gli indirizzi del piano. Ciò in coerenza con i poteri costituzionali attribuiti alle Regioni. L'impianto previsto dalla legge è invece non solo preoccupante per le specifiche competenze che sottrae alla Regione, ma assolutamente macchinoso e impraticabile.

Il voto della maggioranza e della destra ha respinto tutti gli emendamenti dei gruppi comunista e socialista. Circa le direttive del piano comprensoriale, definito nel successivo articolo 3 e relativo agli insediamenti e ai vincoli da imporre per la salvaguardia e lo sviluppo del territorio veneziano, la maggioranza ha proposto un solo emendamento, relativo al divieto di impianti industriali inquinanti.

Da parte del compagno FEDERICI sono stati illustrati due importanti emendamenti che definiscono una reale volontà di affrontare alcune questioni essenziali per la difesa e il rilancio economico di Venezia e del suo comprensorio Il primo perché tra le direttive sia prevista, con particolare riguardo, « la funzione portuale della Laguna »; il secondo perché si stabilisca la esclusione dalla Laguna di alcuni dei più gravi fattori di inquinamento.

Lettere all'Unità

Come vede il « miracolo economico » chi ha 10 bocche da sfamare

Cara Unità,

sono padre di otto bambini e con l'aggiunta di me e di mia moglie si arrotonda a dieci la cifra delle bocche che si sfamano col mio modesto lavoro consistente nel rattoppo delle calzature alla povera gente di Miano. In dieci abitiamo una misera stamberga che non ha nulla da poter essere invidiata dalle topaie: priva di servizi igienici, umida, senza sole e scarsa di aria, tanto che la notte io o mia moglie, nonostante il freddo invernale dobbiamo alzarci ed aprire la finestra per far cambiare l'aria viziata da dieci respiri.

Non sarebbe pertanto necessario aggiungere che questa casa mi è stata più volte dichiarata inabitabile dal medico provinciale in seguito a infruttuosi concorsi per l'INA-Casa. Insomma, credevo di appartenere agli strati più poveri di Miano. Invece no! Lo ha detto l'insegnante d'un mio bambino che frequenta la prima classe elementare presso la scuola « Rosa Taddei » quando mia moglie vi si è recata a chiedere perchè mio figlio, bisognoso di nutrimento, era stato escluso dalla refezione scolastica.

Così si espresse l'insegnante: « Le refezioni che concede il Comune sono assai limitate, tanto che non bastano per quelli che hanno il libretto di povertà e per i figli dei disoccupati ». Intanto mi capita a volte di sentir parlare di « miracolo economico ». Dapprima non capivo cosa significasse questo « miracolo » ben conoscendo le miserie mie e quelle degli altri, ma finalmente trovai chi mi seppe risolvere l'enigma. Il miracolo economico, mi fu detto, si riferisce alla fiumana di automobili che congestionano strade, vicoli e marciapiedi (e a cui si potrebbero aggiungere anche cimiteri ed ospedali). Tutto questo è derivato dallo scartiloffio fattoci dalle grandi industrie automobilistiche e petrolifere che per invadere il mercato nazionale, mediante la complicità dei poteri statali e locali, hanno gradualmente impoverito i trasporti pubblici costringendo in tal modo ricchi, poveri e poverissimi a provvedersi del mezzo proprio.

CIRO PELUSO
(Miano - Napoli)

Niente polizia durante cortei e manifestazioni popolari; no alla polizia davanti a scuole e fabbriche

Cara Unità,

sul settimanale Tempo *dell'11 febbraio è stato pubblicato un articolo dedicato al problema della violenza squadrista a Milano e in particolare nella zona tristemente nota di San Babila. Il giornalista riportava le interviste fatte ai leaders milanesi dei « movimenti giovanili parlamentari»: DC, PCI, PSI, PRI, PLI. Ci ha sfavorevolmente colpito la parte in cui Paolo Polo, segretario della FGCI milanese, risponde sulla questione della polizia.*

Per chiarezza riportiamo il testo dell'intervista su questa parte finale. Domanda: « E delle violenze poliziesche voi che dite? Vi battete per il disarmo della polizia? ». Risposta: « Ci battiamo perchè venga controllato il comportamento democratico della polizia, perchè il Parlamento vigili su di essa. Non voglio apparire ottimista, ma nella polizia ci sono già fermenti democratici che noi giovani, con la nostra propaganda cerchiamo di accompagnare. E con successo ». *Domanda: « Cosa? E come fate? ». Risposta:* « Non voglio scendere in particolari. E' troppo delicato. Lei scriva pure che noi giovani comunisti stiamo facendo qualcosa per far capire alla polizia come stanno le cose ». *Domanda: « Io però le chiedevo del disarmo. Sì o no? ». Risposta:* « Io le rispondo che in questa fase di violenza fascista il disarmo della polizia non sarebbe opportuno ».

Noi non condividiamo assolutamente questa parte finale della risposta. Ci chiediamo anzi: la risposta di Polo è a livello personale o è una linea « nuova »? Speriamo soltanto che l'intervistatore abbia stravolto il significato delle risposte. Riteniamo infatti che non è certamente la polizia armata che potrà porre fine alla violenza fascista. E dato che chi ne paga sempre le conseguenze, con la pelle, sono studenti e operai, come si può dubitare dell'opportunità di disarmare la polizia? Gradiremmo un cenno di chiarimento. Fraterni saluti.

M. TERESA POLLERO
SILVANO GUGLIELMI
(Imperia)

I compagni Paolo Polo — segretario della FGCI milanese — e Alessandro Pollio-Salimbeni — un membro della segreteria provinciale della FGCI che ha assistito all'intervista — hanno indirizzato al settimanale una lettera nella quale si dice che *« il testo pubblicato non corrisponde nè alla lettera, nè al senso delle parole »*. E per quanto riguarda *« il merito e il contenuto delle cose dette »*, a proposito del disarmo della polizia, i nostri compagni hanno precisato: *« I comunisti hanno ripetutamente affermato che innanzitutto la violenza deve essere prevenuta, cioè devono venire a cadere le motivazioni oggettive di tale violenza; in secondo luogo noi chiediamo che la polizia non sia presente durante cortei sindacali o manifestazioni popolari, e che sia eliminata la sua presenza dinanzi alle scuole, alle università, alle fabbriche; ribadiamo inoltre che la polizia ha il dovere di difendere le istituzioni democratiche e la applicazione della Costituzione. Noi sappiamo che all'interno della polizia ci sono oggi forze che spingono verso un deciso orientamento antifascista contro quei gruppi apertamente reazionari che ancora hanno tanta grande influenza all'interno dell'apparato statale, ed è a queste forze che va il nostro sostegno e la nostra azione di chiarimento »*.

Un grave torto verso i sottufficiali di Marina

Signor direttore,

vorremmo chiederle di darci una mano, perchè anche noi siamo figli del popolo e purtroppo nessuno tutela i nostri interessi. I sottufficiali delle Forze armate vengono avviati in congedo per raggiunti limiti di età a 56 anni, esclusi noi della Marina militare che dobbiamo andarci a 53 anni (da tener presente che gli ammiragli, i generali, gli ufficiali di bassa forza vengono avviati in congedo a 63 anni).

Perchè, ci chiediamo, noi dobbiamo essere menomati di tre anni rispetto ai colleghi parigrado delle altre armi? A 53 anni, molti di noi si trovano ad avere ancora figli giovani, che vanno a scuola, che devono essere mantenuti; ed allora ecco che dobbiamo andare ad elemosinare un impiego nel campo della vita civile. Se la Marina ritiene proprio che dopo i 53 anni non ci può imbarcare, trovi una soluzione, ad esempio assegnandoci un lavoro a terra oppure imbarcandoci su navi locali.

Insomma, non vogliamo essere umiliati a 53 anni, non vogliamo che a quest'età ci mettano in disarmo come se fossimo ferraccio pronto per la demolizione. Chiediamo un po' di giustizia.

LETTERA FIRMATA
da tre sottufficiali della
Marina militare (Taranto)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Roberto REGONINI, Ostiano - Cremona *(« Durante la guerra di liberazione ho combattuto nella 3ª GAP "Rubini" e nella ricorrenza del trentesimo anniversario degli scioperi del marzo 1943 vorrei rivolgere il pensiero a quei carissimi compagni caduti nella lotta contro i nazifascisti perchè credevano in un domani migliore »)*; O. CAMANZI, Alfonsine; Francesco BURRAI, Roma *(« L'Italia è il paese del MEC dove i salari, gli stipendi e le pensioni sono i più bassi; mentre i prezzi sono i più alti »)*; Un gruppo di rappresentanti del Comitato unitario assicuratori, Rimini (ci ringraziano per aver pubblicato una lettera in cui esponevano i problemi della categoria e dicono: *« Solo l'Unità ci ha dato ospitalità. E per molti firmatari è stata la conferma che tanti giornali — troppi — se ne fregano altamente dei problemi dei lavoratori »)*; Igino MUROLO, Roma; Mansueto CANTONI, Bologna *(« E' preoccupante l'assistere ora in Italia, sotto questi governi clerico-liberali, alla rinascita della vecchia mentalità che i nostri padri conobbero nei secoli del vergognoso servaggio pre-risorgimentale »)*.

Giuseppe BEVILACQUA, Bari; Rino GOITRE, Torino; Antonio SCARPONI, Chieti *(« Sono un operaio che lavora dall'età di 9 anni. E sono col PCI perchè questo partito fa decidere alle masse del loro destino. Al contrario la DC le sue decisioni le prende tenendo più a mente il volere di quattro capitalisti che non quello della stragrande maggioranza della popolazione »)*; F. GIANNI, Treviso; Dante BOZZO, Genova *(« Credo che ragionare col proprio cervello sia la vera saggezza, la vera libertà »)*; Floro EVANGELISTI, Roma *(« L'Ordine dei medici ha messo già in atto qui a Roma quella misura ricattatrice e antidemocratica ci far pagare anticipatamente la visita medica agli assistiti dall'INAM. E' assurdo che la FONM, se ha in corso una vertenza con l'INAM, faccia ricadere il più pesante disagio proprio sui lavoratori e non sull'istituto mutualistico »)*.

Erminio CANDIANI, Milano (se ci avessi indicato il tuo indirizzo, ti avremmo mandato alcuni brani di un bell'articolo del compagno Longo che parlano appunto del « socialismo per cui noi lottiamo »); P. CARLIN, Genova; Bruno SCHIO, Padova; *(« Bisogna dire che in Italia ci sono due polizie: quella addetta a proteggere i cittadini e che quindi è al servizio della collettività; e quella addetta a picchiare operai e studenti e che è al servizio dei padroni »)*; Enrico RADICCHI, Terni; Armando SENO, Mestre *(« Ho letto la notizia di quel generale di 81 anni implicato nel traffico di oggetti antichi. Sarà stato spinto a questo, il poveretto, perchè anche lui prenderà una pensione di 30 mila lire al mese? Ce lo faccia sapere, così faremo una colletta per pagargli l'avvocato difensore »)*; Raffaello GALLI, Livorno *(« Bisogna cambiare direzione e indirizzo alla RAI-TV, perchè finora in quest'ente sono sempre stati assenti i due concetti di obiettività e democrazia »)*.